Omelia Giovedì Santo

La cena pasquale degli ebrei aveva assunto un valore rituale importantissimo. Era celebrata come **la fonte di vita** per tutta la comunità di Israele. **L'inizio** da cui derivava **l'esperienza di appartenere al Signore e la libertà di essere popolo**, che potrebbero essere due aspetti significativi anche per noi, tradotti nel modo seguente: che cosa significa essere cristiani? Che cosa significa essere chiesa?

Nella cena pasquale l'aspetto rituale è fortissimo: l'agnello non deve avanzare fino al mattino e se uno mangiasse il lievito dovrebbe essere escluso dalla comunità, perché in quella notte il passaggio del Signore è avvenuto prima del mattino e il popolo di Israele parti dall'Egitto in gran fretta, prima che il pane fosse lievitato.

Tutto deve essere racchiuso in quella notte.

Come abbiamo sentito dalla II lettura, anche per i cristiani è rimasta questa impronta rituale fortissima: Gesù ha detto le parole di quella che sarebbe diventata **la Cena del Signore** – l'Eucaristia – nella cena pasquale.

La comunità di Giovanni e, con essa, il redattore del IV vangelo – riflettendo molti decenni dopo su cosa distingua la vita cristiana dal mondo – ricordano che in un contesto rituale molto importante, quello della cena pasquale, Gesù ha compiuto **un'azione totalmente irrituale**: un servizio che doveva essere compiuto **prima** di prendere cibo, appena entrati in casa, perché era la soglia di passaggio tra l'impurità e la purità.

Quindi nel solenne rito della Pasqua assistiamo a **questo impressionante atto di Gesù**, che sintetizza l'insegnamento del Maestro e Signore: lavare i piedi.

Lavare i piedi: **gesto ospitale per eccellenza** (che vuol dire:

ti accolgo e sei il benvenuto nella mia casa) e **gesto di servizio *nel ruolo del servo,*** anche se sei il padrone di casa.

Questo fanno i cristiani come **segno distintivo** della loro fede e **opera sorgiva** del loro essere chiesa e comunità.

Pietro, invece, esprime perfettamente la logica del mondo: *"Io sono un servo fedele al suo capo"*. Ma è esattamente l'opposto che conta: il capo vuole insegnare a servire, non se ne fa nulla di qualcuno che dica: "Io darò la mia vita per te". **È lui che ha dato la vita per noi una volta per tutti, e noi dobbiamo darla per i fratelli e le sorelle.**

Molto diversamente dai capi e dai potenti del mondo, **Gesù non ha bisogno di sottoposti, ma di *amore-posti*.** Gesù non vuole schiavi, ma persone libere e fraterne.

Mentre si consuma la terza guerra mondiale a pezzi, sperando che i pezzi non si congiungano, ma anzi diminuiscano, e che i focolai si spengano, sento la grande responsabilità di essere una comunità cristiana autentica ed originale nel vivere la fede, il servizio fraterno e l'amicizia reciproca.

Di fronte ai poveri, all'individualismo, alla solitudine e all'indifferenza, sento il bisogno di essere una comunità cristiana che fa spazio nella propria casa, insegna lo stile di lavarsi i piedi e di servirsi, invece di sopraffarsi.

Qualche giorno fa, è stato celebrato qui in questa chiesa il funerale di Pilar, una ragazza di 22 anni, non della nostra parrocchia, morta di anoressia. **Al cospetto delle sofferenze dei giovani (e delle loro famiglie e amici),** e pensando alla vitalità esplosiva che potrebbero esprimere e alla loro capacità di fare nuovo il mondo, sento il dovere di stare vicini, di essere una comunità cristiana affettuosa, un cenacolo dove si dicono e si vivono le cose più vere e dove si può aprire il cuore all'amore e a un'incoraggiante promessa di vita.

Fra poco ripeteremo il gesto della lavanda dei piedi. Dobbiamo ricordarci che ***io lavo i piedi a te, mentre a me li ha già lavati Gesù***. Coloro che si lasciano lavare i piedi da Gesù **la smettono di pensare a quello che possono fare per lui, accettano il grande dono di imparare l'amore, e che sia lui il modello di cui abbiamo bisogno**.

"Lo capirai dopo" dice Gesù a Pietro. Questi sono i giorni di **ricevere l'esempio** da Gesù e di **dare amore** alla comunità. Nell'Eucaristia, noi celebriamo continuamente **questa sorgente zampillante che permette la vita nostra, della comunità cristiana e anche del mondo intero**, se accettiamo questo insegnamento di deporre le vesti e di lavare i piedi nel ruolo del servo.

Che cos'è dunque l'eucaristia? È **la scuola** dove impariamo l'amore.

Che cosa significa celebrare? Significa **allenarsi** a servire.

Come si vive da cristiani? **Accogliendo** l'altro nella casa che edifichiamo insieme, la chiesa, e **scoprendo la bellezza** della nostra vita ***che serve***.

Don Davide

La messa nella cena del signore

La *Messa nella Cena del Signore*, che ricorda appunto *L'ultima cena di Gesù*, è **il grande portale del Triduo Pasquale**; **come il preludio di una meravigliosa sinfonia** appartiene alla sinfonia stessa, anticipandone i temi principali e costituendo

un’introduzione, così anche la messa del Giovedì Santo, appartiene al Triduo, ma lo anticipa in tutti i suoi temi.

È molto importante notare che il Segno della Croce che dà inizio a questa celebrazione, apre tutto il Triduo Pasquale e verrà rifatto solo alla fine della Veglia Pasquale, a indicare che in effetti è tutta **una grande unica celebrazione della Pasqua**.

Anche le campane suonano a festa durante il canto del Gloria, per poi tacere (una volta si diceva che venivano “legate”) fino a scatenarsi nuovamente il giorno di Pasqua.

Nella messa della Cena del Signore, la liturgia celebra ancora tutto il mistero di Gesù nell’Eucaristia («Annunciamo la tua morte – proclamiamo la tua resurrezione), ma nei tre giorni seguenti si interrompe questo ritmo misterico/sacramentale e il ritmo della liturgia viene caratterizzato – per l’unica volta nell’anno – da una scansione cronologica: Passione di Gesù (Getsemani); Morte (Venerdì Santo); permanenza nel sepolcro e discesa agli “inferi”, cioè il Regno delle Ombre, dove Gesù va a liberare tutti gli uomini dalle catene della morte (Sabato Santo); e Resurrezione (Domenica di Pasqua).

La messa del Giovedì, quindi, tiene insieme due aspetti: da una parte è molto festosa perché si ricorda il dono d’amore di Gesù e l’istituzione dell’Eucaristia (richiamando anche il significato della Messa Crismale del mattino), ma allo stesso anticipa i temi della passione di Gesù, il suo sacrificio, la morte in croce per noi.

Tutto questo è rappresentato meravigliosamente nel segno della lavanda dei piedi. Come ci dice il testo di Giovanni, in questo gesto Gesù mostra di amare i suoi fino al compimento della sua vita e di accettare di “spogliarsi delle sue vesti” (cioè morire) per compiere il suo passaggio da questo mondo al Padre (cioè risorgere).

Questo momento, nella liturgia del giovedì santo, dovrebbe

catalizzare l'attenzione. Se fossimo in un teatro, dovrebbe essere sul fronte del palco, con tutte le luci spente e un potente faro che illumina la scena. **Dovrebbe rapire gli occhi e, attraverso essi, il cuore.**

I dodici "discepoli" a cui vengono lavati i piedi devono rappresentare tutta la comunità. In questo gesto entra una grande ricchezza di rappresentazione umana, che ci dice che nella liturgia (anche in altre liturgie) ci può essere spazio per momenti simili a questo.

Qui la comunità parrocchiale riconosce di crescere nel servizio offerto e accolto. Qui il prete trova la rappresentazione perfetta del suo ruolo all'interno della comunità: stare nel mezzo non come colui che ha potere, ma come colui che serve e che guida gli altri nel servizio. Qui tutti noi ascoltiamo il comando di Gesù che ci dice: *se io che sono Maestro e Signore vi ho lavato i piedi, anche voi dovete farlo: dovete servirvi gli uni gli altri.*

Il servizio reciproco è la chiave per celebrare la Pasqua.

All'inizio della messa vengono presentati a tutte le comunità parrocchiali gli olii santi, che sono stati consacrati nella Messa Crismale del mattino, in cattedrale. Sono gli olii che santificano la vita dei credenti: l'olio dei catecumeni, che li prepara alla lotta contro il male; l'olio crismale che li penetra con la forza spirituale di Cristo; l'olio degli infermi, che indica la sollecitudine di cura di Gesù e della Chiesa per tutti coloro che soffrono. Così si vuole dire che la Pasqua è la sorgente della vita cristiana, che viene accompagnata dall'unzione degli olii in tutti i momenti e le sfide della vita.

Il Triduo Pasquale è iniziato e questa liturgia, come abbiamo detto, tecnicamente non finisce, non si chiude. Essa continua nell'adorazione dell'Eucaristia, che è un richiamo a «vegliare almeno un'ora» con il Signore, nel momento in cui lui sceglie

di portare sulle sue spalle il peccato del mondo e di compiere questo desiderio di amore che lui e suo Padre hanno. Una volta – non senza una grande contraddizione cronologica – questo momento di adorazione si chiamava: “I sepolcri”, mentre invece è un rimando alla veglia di preghiera di Gesù nel Getsemani. Chi lo vive desidera rafforzare il proprio spirito, per entrare con grande amore e raccoglimento, nella contemplazione della morte del Messia, il Venerdì Santo.

Don Davide